



Quaderni di ricerca

Grammatica e insegnamento linguistico

Approccio storiografico:
autori, modelli, espansioni

a cura di

Félix San Vicente



Alm@DL



QUADERNI DEL CIRSIL

12 - 2019



<https://cirsil.it/>

Direttore

La direzione della Collana è assunta dal Direttore pro tempore del CIRSIL, Félix San Vicente (Università di Bologna).

Comitato scientifico

Monica Barsi (Università di Milano)
Michel Berré (Università di Mons)
Anna Paola Bonola (Università di Milano Cattolica)
Carmen Castillo Peña (Università di Padova)
Marie-Claire Thomine (Université de Lille)
Francesca M. Dovetto (Università Federico II Napoli)
José J. Gómez Asencio (Università di Salamanca)
Sabine Hoffmann (Università di Palermo)
Antonie Hornung (Università di Modena-Reggio Emilia)
Giovanni Iamartino (Università di Milano)
Douglas Kibbee (Università di Illinois)
Guido Milanese (Università di Milano Cattolica)
Valentina Ripa (Università di Salerno)
Silvia Morgana (Università di Milano)
Roberto Mulinacci (Università di Bologna)
Félix San Vicente (Università di Bologna)
Pierre Swiggers (Università di Lovanio)
Renzo Tosi (Università di Bologna)
Jianhua Zhu (Università di Shanghai)

Comitato di redazione

Hugo Lombardini
Monica Barsi
Alessandra Vicentini

Ogni contributo, avallato da componenti del Comitato Scientifico è sottoposto a un sistema di referaggio anonimo a "doppio cieco" (double blind peer-review).

Grammatica e insegnamento linguistico.
Approccio storiografico: autori, modelli,
espansioni

[12]

a cura di
Félix San Vicente





Proprietà letteraria riservata
© Copyright 2019 degli autori.
Tutti i diritti riservati

Grammatica e insegnamento linguistico. Approccio storiografico: autori, modelli,
espansioni [12] a cura di Félix San Vicente – 314 p.: 14,8 cm.
(Quaderni del CIRSIL: 12) (Alma-DL. Quaderni di ricerca)
ISBN 978-88-491-5612-6
ISSN 1973-9338
Versione elettronica disponibile su <http://amsacta.cib.unibo.it/> e su
<https://cirsil.it/>.

Indice

Presentazione	
Félix San Vicente	11
Valentin Ickelsamer: il primo maestro di lettura e grammatica tedesca	
F. Ricci Garotti.....	19
0. Introduzione	19
1. La germanizzazione dei suoni.....	22
2. La sensibilità per l'oralità.....	28
3. Il participio e le forme non flesse	31
4. Conclusioni	34
Glaude Luython et Nathanael Duez: deux maîtres de langues "passeurs" de savoirs dans les Pays Bas des XVI ^e et XVII ^e siècles	
A. Amatuzzi	37
0. Introduction.....	37
1. Repères biographiques et historiques.....	38
2. La production pédagogique.....	40
2.1 <i>La merveilleuse et joyeuse vie de Esope</i> de Luython.....	40
2.2. <i>Le Guidon de la langue italienne et le Dittionario italiano</i> <i>e francese</i> de Nathanaël Duez	47
3. Réflexions conclusives.....	54
<i>Faictes tous bonne chierre! Mise en page, contenuti e obiettivi</i> <i>didattici nei Colloques franco-neerlandesi del secondo Cinquecento</i>	
E. Barale	61
0. Introduzione	61
1. Dialoghi a confronto: dalla mise en page ai contenuti.....	64
1.1. Dal <i>Convvy de dix personnes</i> di Noël de Berlaimont ai <i>Colloques propres en banquet</i> di Gabriel Meurier	65
1.2. Dopo Gabriel Meurier: <i>La table ou le repas des escoliers</i> di Jacques Grévin e <i>D'un disner, ou repas scholastique</i> di Gérard De Vivre.....	71
2. Conclusioni	79
La comparazione fra spagnolo e italiano nel capitolo "Retta scrittura et pronuntia" de <i>Il paragone della lingua toscana et castigliana</i> (1560)	
A. Polo.....	85
1. Il Paragone: una grammatica contrastiva.....	85
2. <i>Retta scrittura et pronuntia</i> : premesse	87

2.1. L'espressione della contrastività	92
3. Conclusioni	103
Un maestro di tedesco del XVI secolo: Sebastian Helber e il <i>Teutsches Syllabierbüchlein</i>	
M. Caparrini	107
1. Nota introduttiva	107
2. Sebastian Helber e il <i>Teutsches Syllabierbüchlein</i>	110
3. Approccio metodologico.....	113
3.1. Spiegazione dei suoni tramite il rinvio a suoni affini	114
3.2. Spiegazione dei suoni tramite il contesto grafico.....	116
4. Considerazioni conclusive: finalità ed impiego del testo	121
La nascita degli studi cinesi in Europa: i missionari gesuiti come maestri di lingua e i maestri di lingua dei missionari	
A. Di Toro – L. Spagnolo	127
1. I missionari cristiani in Cina tra '500 e '600: la sfida della lingua ..	128
1.1. Approcci missionari e studio del cinese.....	128
1.2 Testimonianze dal Regno di Mezzo: studiare una lingua “equivoca”	132
2. I gesuiti come maestri di lingua: le idee del cinese trasmesse dai gesuiti in Europa.....	145
3. I cinesi maestri di lingua dei gesuiti	148
4. Conclusione.....	157
<i>El diálogo entre un Maestro y un Discípulo</i> de Juan de Luna. Un titre, trois dialogues : la version de 1623	
M.-H. Maux.....	161
1. J. de Luna et son œuvre didactique. Rappel biobibliographique..	162
2. Luna, auteur de dialogues.....	164
3. Etude du dialogue de 1623	167
3.1 Organisation générale du dialogue.....	168
3.2 Les éléments conversationnels du “ dialogue ” de 1623	169
Conclusion.....	174
Criterios para la edición de una gramática del siglo XVIII. La <i>Traduzione del nuovo metodo di Porto Reale</i> (1742) de Gennaro Sisti	
H.E. Lombardini	181
0. Introducción.....	181
1. La Traduzione de Sisti: algunos criterios de edición	183
1.1. El tipo de edición más adecuado	183

2.2. Cuestiones (tipo)gráficas u ortográficas más problemáticas .	184
2.3. Temas de mayor interés filológico e historiográfico y organización temática de las notas.....	198
Teaching Slavic languages in Italy at a university level (from 1864 to 1918)	
A. Cifariello	209
0. Introduction.....	209
1. The 1860s.	211
1.1. Lignana at the Royal University of Naples	211
1.2. De Vivo at the Royal Asiatic College.....	213
1.3. Budmani (probably) at the University of Naples or the Royal Asiatic College	214
2. The 1870s and the 1880s	216
2.1. Slavic languages and literature (probably) at the University of Padua	216
2.2. De Vivo at the Philological Circle in Naples.....	218
2.3. Slavic languages and literature (probably) at the University of Bologna.....	218
2.4. Grzymała Lubański at the University of Rome	220
2.5. Ciampoli at the University of Catania	221
3. The 1890s and the 1900s	221
3.1. Rydzewski at the University of Rome.....	221
3.2. Slavic languages at the Oriental Institute of Naples	223
4. Conclusions.....	224
La aportación de Carlo Boselli a la revista <i>Le lingue estere</i>	
V. Ripa.....	231
1. La revista <i>Le lingue estere</i> y la editorial homónima	233
2. La parte hispánica de la revista <i>Le lingue estere</i> y la colaboración de Carlo Boselli (1934-1946)	238
3. Cierre	248
Madame Jean-Louis Audet, maestra di pronuncia nella Montréal di metà '900	
C. Brancaglione	253
0. Introduzione	254
1. Madame Jean-Louis Audet	256
2. La correzione fonetica nel "Cours des petits"	257
3. Aspetti metodologici	261

4. Osservazioni conclusive	266
La enseñanza universitaria de español en la Italia de 1935	
F. Bermejo Calleja.....	269
0. Introducción.....	270
1. Breve reseña histórica del Instituto Superior de Economía y Comercio.....	273
2. Enseñanza de la lengua española en 1935 a nivel universitario ...	276
2.1. Institutos Superiores de Economía y Comercio (ISEC).....	276
2.2. Facultades de Filosofía y Letras	282
3. Conclusiones	285
ITALY ELT ARCHIVE. A historical archive of materials for English language teaching in Italy	
A. Nava – L. Pedrazzini	291
0. Introduction	292
1. The context of language learning/teaching in Italy in the 20 th century	296
2. Historical archives and catalogues of second language learning and teaching materials	300
3. ITALY ELT ARCHIVE: a project for a historical archive of learning and teaching materials	305
4. Concluding remarks: what uses can the ITALY ELT ARCHIVE be put to?.....	309

La comparazione fra spagnolo e italiano nel capitolo “Retta scrittura et pronuntia” de *Il paragone della lingua toscana et castigliana* (1560)

ANNA POLO
Università di Padova

RIASSUNTO: Questo lavoro si propone di analizzare in che modo si realizza il confronto tra il sistema linguistico dello spagnolo e quello dell'italiano nel primo capitolo de *Il paragone della lingua toscana et castigliana*, la prima grammatica di spagnolo per apprendenti italiani, pubblicata a Napoli nel 1560. L'obiettivo del presente studio è quello di offrire un quadro completo di come vengono trattate le analogie e le differenze tra le due lingue in materia di ortografia e pronuncia.

PAROLE CHIAVE: Alessandri, *Paragone*, ortografia, contrastività, pronuncia.

ABSTRACT: This work intends to analyse how the comparison between the language system of Spanish and that of Italian is realized in the first chapter of *Il paragone della lingua toscana et castigliana*, the first Spanish grammar for Italian learners, published in Naples in 1560. The aim of this study is to provide a complete description of how the similarities and differences between the two languages in orthography and pronunciation are treated.

KEYWORDS: Alessandri, *Paragone*, orthography, contrastivity, pronunciation.

1. *Il Paragone: una grammatica contrastiva*

Il paragone della lingua toscana et castigliana, pubblicato a Napoli nel 1560, è la prima grammatica di spagnolo per apprendenti italofofoni.¹ Fino alla pubblicazione del *Paragone*, l'insegnamento dello spagnolo in Italia si realizza attraverso strumenti non grammaticali, si tratta, in altre parole,

¹ Le prime notizie relative a questa grammatica si registrano in Croce (1895), Mele (1914), A. Croce (1971), Bertini (1953), Gallina (1975).

di opere pratiche che presentavano osservazioni non sistematiche orientate al consolidamento delle abilità riguardanti la lettura e alla comprensione di testi letterari (Castillo Peña e San Vicente 2015). *Il paragone* risulta pertanto un'opera senza precedenti, diversa da tutti gli strumenti dedicati all'apprendimento dello spagnolo pubblicati nel territorio italiano fino a quel momento.

Come già messo in luce (Gallina 1975; Chierichetti 1997; Encinas 2006; Lombardini e San Vicente 2015; Polo 2017) il *Paragone*, come altre grammatiche dedicate all'apprendimento di una lingua da parte di parlanti non nativi, si caratterizza per la quasi totale assenza di riflessioni teoriche, che non solo determina un'evidente semplificazione degli aspetti dottrinali, ma al contempo veicola la centrale esigenza di praticità dovuta all'imperativo pedagogico che soggiace al testo e che ne determina la metodologia didattica.² Questo metodo funzionale accomuna *Il paragone* ad altre grammatiche dello spagnolo, come le due grammatiche anonime di Lovaina del 1555 e del 1559³ e quella di Meurier (1558) caratterizzate, secondo Lope Blanch (1999: 53), da "bases gramaticales mínimas, prácticas –elemental o nulamente teóricas". Tuttavia, come si vedrà nei prossimi paragrafi in relazione alla materia ortografica, non si può fare a meno di notare che la pratica didattica di Alessandri, così come la scelta e la presentazione dei contenuti non coincide pienamente con quelle delle altre grammatiche di spagnolo per stranieri.⁴

² Alessandri non presenta le parti strutturali che si propone di trattare né propone riflessioni sui contenuti: la struttura è composta di blocchi tematici nei quali si passa da un argomento all'altro senza soluzione di continuità. Ogni capitolo prevede sia la trattazione schematica e semplificata dei fatti linguistici sia un significativo numero di esempi. La trattazione grammaticale del *Paragone*, comprende cinque parti di lunghezza disomogenea: "Retta scrittura et pronuntia" (ff. 1r-38v), "Nomi" (ff. 39r-61v), "Pronomi" (ff. 62r-93r), "Verbi" e "Voci indeclinabili" (ff. 133r-141r).

³ D'ora in avanti, Anonimo (1555) e Anonimo (1559).

⁴ La grammatica di Villalón (1558), resta al margine di questa analisi dato che, nonostante le dichiarazioni dell'autore, non sembra essere pensata per un

Una prima riflessione riguardo alla natura di questa grammatica pedagogica bilingue sorge in relazione con il titolo stesso che mostra, fin dal principio, il carattere comparativo che la contraddistingue. *Il paragone*, come dichiara lo stesso Alessandri, è una grammatica comparata dello spagnolo e dell'italiano, un'opera di carattere contrastivo che mira a mettere in luce le principali differenze tra le due lingue con l'obiettivo di rendere più agevole il processo di apprendimento:

[...] composi il presente libro nel quale furon da me diligentemente raccolti i termini della medesima favella, con farne et breve et facile introduzione, senz'haver saputo alcuno che prima di me in questa maniera n'havesse trattato et vi preposi la scorta della lingua toscana accio che speditamente si vedesse la simiglianza et la differenza dell'una et dell'altra. (f. III)

Come esplicitato dallo stesso Alessandri, la pratica didattica comprende sia la trattazione delle divergenze tra i due sistemi linguistici, come era consueto in altri manuali di apprendimento di una lingua straniera,⁵ sia l'analisi delle analogie che rappresenta uno degli elementi più originali nel *Paragone*. In altre parole, l'autore non esplora solamente quelle aree di non sovrapposibilità tra i sistemi posti a confronto, ma ne esamina anche le simmetrie, puntando a stabilire corrispondenze tra il sistema linguistico del toscano e quello dello spagnolo e a fissare in maniera sistematica le regole che egli stesso va esponendo per facilitare la comprensione e la memorizzazione dei dati esposti.

2. Retta scrittura et pronuntia: *premesse*

Nella maggior parte delle riflessioni grammaticali del XVI secolo, il concetto di ortografia si intende sia come l'insieme delle norme che regolano la corretta scrittura, sia come lo studio degli accidenti delle

pubblico non nativo (Llitas e García, 2006).

⁵ Si vedano, per esempio, Mattarucco (2003) per quanto riguarda le grammatiche di italiano per francesi e Silvestri (2001) per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano a ispanofoni.

lettere, come la figura e la forza (Maquieira 2006; Quijada 2017) e include quindi non solo la trattazione di aspetti grafici e ortografici, ma anche l'analisi di questioni fonetiche,⁶ inesistente nella tradizione greco-romana e medievale (Maquieira 2006; Maraschio 1993).

Questo aspetto risulta fondamentale se si pensa che la relazione tra la scrittura di una parola e la sua pronuncia rappresenta uno dei momenti cardine del processo di acquisizione di una lingua:

se l'ortografia – una delle parti della grammatica classica di derivazione latina – è in generale presente nelle prime grammatiche delle lingue romanze, l'interesse per l'ortoepia riveste un ruolo centrale soprattutto nei testi destinati all'insegnamento delle lingue straniere, più che in quelli ad uso interno. (Silvestri, 2014)

Alessandri dedica ampio spazio alle questioni ortografiche, circa 38 carte, il 27% del totale dell'opera (Lombardini e San Vicente 2015). Il titolo *Retta scrittura et pronuntia* risulta essere l'unico elemento che manifesta esplicitamente la concezione di Alessandri in relazione ai contenuti presentati, dato che l'autore non propone ulteriori riflessioni teoriche che indichino apertamente i principi che soggiacciono alla sua esposizione.⁷ Pur mancando quindi un riferimento preciso al criterio che orienta la trattazione di Alessandri, i fondamenti teorici sembrano includere (i) criteri basati sulla pronuncia delle lettere, come appare evidente nella descrizione delle grafie ç e z⁸ e dei rispettivi suoni (1); (ii) criteri basati

⁶ Alonso (1949) parla a questo proposito di "ortografías fonéticas" o ortografie fonologiche.

⁷ L'intestazione del primo capitolo è analoga a quella presente in Anonimo (1555), "principios para hablar y escribir la lengua española", dove l'autore descrive brevemente le lettere dell'alfabeto comparando i suoni dello spagnolo con quelli del francese, del greco e del latino. Anonimo (1559), così come Villalón (1558) e Nebrija (1492), trattati caratterizzati da un impianto teorico più articolato, usano invece il termine 'ortografia' e propongono una suddivisione sistematica della materia.

⁸ Alonso (1967: 117-121) sottolinea, a questo proposito, l'accuratezza descrittiva dell'autore del *Paragone* che "observa por su cuenta como Trissino y Bembo la distinta calidad (a parte la cantidad) que había entre las zz italianas (z sorda de "gagliardo spirito", z sonora "di leggero spirito") y la comprueba como

sull'uso linguistico, come si evince a partire dalla descrizione della distribuzione delle grafie *y* e *i*, in relazione alle quali Alessandri cerca di trovare una regola che possa offrire una spiegazione soddisfacente dell'alternanza nello scritto delle suddette lettere (2); e (iii) criteri basati sul principio etimologico come nella descrizione di *h*⁹ (3):

(1) La detta *ç* con tal virgola serve et si pronuntia come la nostra *z* quando ha gagliardo spirito, onde la forza che ha la nostra *z* in queste voci, *senza*, *confidenza*, *piacenza*, *forza*, *testimonianza*, *marzo*, *scherzo*, *sforzo*, *canzone*, *zucchero*, *tristanzuolo*, si possede dalla *ç*, castigliana in *Çamorra*, *Çaragoça*, *Çunica*, *fuerça*, *esperança*, *alcançàr*, *començar*, *braço*, *lança*, *criança*, *cabeça*, *çumo*, *moço*, *coraçon*, *escaramuça*, *privaça*, *ordenança*, *beço*, *baço*, *açada*, *açafràn*, *açacan*, *boço*, *braçada*, *caça*, *olvidança* et altri simili.¹⁰ (f. 5r)

(2) [...] et accorgendomi io che si truovano molte dittioni con questa lettera *y* et molte con l'altra *i* picciola et *i* longa, son andato pensando qual regola si potesse trovare con la qual, se non di tutte, almeno della maggior parte si potesse haver notitia dove s'habbia da scrivere questa *y* greca, et finalmente, per quanto s'ha possuto estendere il mio ingegno, ho osservato che queste sillabe *ay*, *ey*, *oy*, *uy* tanto in principio quanto in mezo et infine delle parole si scrivono con *y* greca, cio è che seguendo la *i* dopo *a*, *e*, *o*, *u*, ha da essere *y* greca, come *hay*, *haya*, *hayamos*, *pleyto*, *azeyte*, *creya*, *leya*, *ley*, *rey*, *creydo*, *leydo*, *soy*, *doy*, *voy*, *huÿr*, *destruÿr*, *muy*, *suyo*, *ruÿz*, *cuyo*. Et questa mi par regola generale. (f. 37r)

(3) È stata, et è, non picciola controversia fra toscani, se le voci toscane che vengono dal greco o dal latino s'habbiano da scrivere con aspirazione o nò, [...] et perche nelle compositioni castigliane veggio scritto questo verbo hora con aspirazione hora senza, mi risolvo a credere che molto poco sappiano quelli che senza aspirazione lo scrivano, si per che viene da habeo latino, come per vedere i castigliani amicissimi di questa lettera *h*, ne credo che si possa biasimare lo scrivere così il verbo *havèr* castigliano,

Trissino in la pareja castellana *ç-z*".

⁹ Come segnala Migliorini (1955: 268-269), per gran parte del '500 in italiano "l'attaccamento a questa grafia è così forte che ad essa obbediscono quasi tutti gli scrittori più insigni", anche se "i grammatici erano ben consci della sua inutilità [...] In complesso nell'uso la *h* etimologica resiste fortemente, specie all'iniziale e comincerà a cedere solo dopo che la Crusca avrà suffragato con la sua autorità la tendenza all'abolizione".

¹⁰ L'uso del corsivo in tutti gli esempi tratti dal *Paragone* è mio.

hè, hàs, hà, havia, huve, huviessa, huviera, haya et il resto de gli altri tempi. Con aspiratione parimente si scriveranno l'altre voci castigliane in principio che vengono dal latino, *hora, hay, hombre, humanidàd, habilitad, honra, habito* et altri molti. (f. 19r)

Tuttavia, pur riscontrando l'assenza di un unico criterio, prevale nel complesso un principio di tipo fonetico, dato che è la fedeltà alla pronuncia il principio che regola l'ortografia di questa grammatica.¹¹ È Nebrija (1492) il precursore di questa concezione dell'ortografia, per quanto riguarda la tradizione grammaticografica dello spagnolo, concezione che verrà ripresa ed ampliata da Villalón (1558); per il toscano sarà invece Bembo a fissare uno dei principi fondamentali che dominano il dibattito cinquecentesco sulla lingua, sostenendo l'uso di una grafia del volgare non necessariamente etimologica (Richardson 1984: XVII).

Per quanto riguarda gli elementi paragrafematici, la descrizione di Alessandri non include né la punteggiatura,¹² a differenza di quanto, almeno teoricamente, propone Anonimo (1559) e più approfonditamente Villalón (1558) né l'accentuazione, presente invece in

¹¹ Secondo Maquieira (2006: 371) "La mención del respeto al principio de 'pronunciación' y la automática referencia a la autoridad de Quintiliano [...] aparecen como presupuesto teórico inicial en la mayor parte de los tratados específicos del momento".

¹² Nelle prime grammatiche dello spagnolo, la punteggiatura non sperimenta una trattazione omogenea; Nebrija, (1492), per esempio, non dedica alcuno spazio al tema della punteggiatura in castigliano, mentre Anonimo (1559), benché affermi che l'ortografia comprende due parti, la pronuncia (*pronunciación*) e la punteggiatura (*modo de puntuar*), sceglie di non soffermarsi su quest'ultimo elemento: "del puntuar no diré nada, porque solo consiste en buen juicio natural, i delo que requiere el arte, por ser cosa general a todas las lenguas, se halla gran parte tratado en muchos gramáticos de diversas lenguas" (pp. 9-10). È Villalón (1558) ad inaugurare il trattamento della punteggiatura nelle grammatiche dello spagnolo (Quijada, 2017: 70). Per quanto riguarda le grammatiche dell'italiano, in Fortunio (1516) ritroviamo lo stesso punto di vista dell'Anonimo (1559). Il primo grammatico del toscano a dedicare una ampia descrizione ai segni paragrafematici è Dolce (1550). Per maggiori approfondimenti, si vedano Santiago (1996), Sebastián Mediavilla (2002), Carrera Díaz (2008), Mortara Garavelli (2008) y Arellano (2010).

Nebrija (1492) e successivamente in Miranda (1566). A questo proposito, l'interesse di Alessandri in relazione all'accento si rivela piuttosto limitato: l'autore non ne evidenzia la funzione in ambito sillabico e non si interroga sulla natura e i tipi di accento, ma a partire da questo elemento cerca di ricavare regole che possano essere applicate facilmente dall'apprendente in relazione a questioni morfo-fonologiche, come si vede in (4) e (5):

(4) Quanto da noi si fugge il terminar le nostre voci in *d*, tanto è in un uso fra castigliani et particolarmente in quelle nostre voci che hanno l'accento sopra l'ultima vocale, come *virtù*, *gioventù*, *humiltà*, *soavità*, *età*, *verità*, *carità*, *autorità*, *benignità*, *bontà*, *quantità*, *dignità*, *egualità*, *inegualità*, *natività* et altre, le quali da castigliani si dicono *virtùd*, *iuventùd*, *humildàd*, *suavidàd*, *mortalidàd*, *maldàd*, *humanidàd*, *habildàd*, *heredàd*, *edàd*, *verdàd*, *charidàd*, *auctoridàd*, *benignidàd*, *bondàd*, *quantidàd*, *dignidàd*, *yguldàd*, *desygualdad*, *navidàd*, tutte con l'accento in ultima come le nostre. (f. 12v)

(5) La *n* et la *r* de' verbi toscani si muta alle volte in *l*, come per *imponlomi*, *imponloti*, *imponlasi*, *tienlo*, *tienla*, *tienli*, *vederla*, si può dire *impollomi*, *impolloti*, *impollasi*, *tiello*, *tiella*, *tielli*, *vedella*, così da castigliani ancora per *passarla*, *contarla*, *proponerlo*, *mudarlo*, *dexarlo*, *escreviria*, *dezirla*, *mirarla*, *mostrarlas*, *echarlas*, *quererlos*, *mandarle*, *mandarles* si può ancora dire, come frequentemente si dice, *contalla*, *proponello*, *mudallo*, *dexallo*, *escrevilla*, *dezilla*, *miralla*, *mostrallas*, *echallas*, *querellos*, *mandalle*, *mandalles*. Si raddoppia ancora dopo 'l verbo toscano c'ha l'accento nell'ultima sillaba, come per *lo dirò*, *la dà*, *li porrò*, si può dire elegantemente *dirollo*, *dalla*, *porrolli*, il che non s'usa da castigliani, ch'io habbia sentito et visto. (f. 26r)

La descrizione proposta evidenzia altresì l'assenza di una trattazione esplicita di alcuni accidenti che riguardano la combinazione delle lettere: non viene, per esempio, delineata la teoria della sillaba né vengono identificati diversi tipi di combinazioni vocaliche e consonantiche del castigliano e del toscano a differenza di quanto si registra in altre grammatiche dello spagnolo pubblicate precedentemente.¹³ Nonostante

¹³ Come si legge in Quijada (2017: 81-82) nella tradizione grammaticografica che precede Alessandri, molti grammatici, anche nell'ambito dell'apprendimento

la mancanza di un riferimento diretto alla teoria grammaticale che sottintende a questi fenomeni e l'assenza di qualsivoglia proposito classificatorio, si registra nel *Paragone* un uso piuttosto esteso della terminologia relativa a questo livello di analisi, in particolare l'autore menziona in diverse occasioni nozioni come *sillaba*, *accento*, *dittongo* senza averle precedentemente introdotte nel discorso metalinguistico, come d'altro canto era abituale in questi manuali, dove la sillaba in quanto unità di analisi indipendente, generalmente, non viene trattata. Ciò mette in luce che, se da un lato non c'è da parte dell'autore nessuna pretesa di affrontare lo studio di fatti linguistici, come ad esempio, la sillaba e lo iato, dall'altro Alessandri considera la conoscenza di tali fenomeni, usualmente impiegati nelle grammatiche per nativi, vincolante nel processo di apprendimento della lingua straniera e se ne serve senza ulteriori precisazioni, nella sua trattazione.

2.1. L'espressione della contrastività

2.1.1 Caratteri generali

La trattazione ortografica codificata nel *Paragone* non presenta particolari tratti di innovatività: vengono affrontate questioni ben presenti nei dibattiti linguistici svoltisi all'interno della cultura italiana, non considerate accessorie dal punto di vista pratico.¹⁴

Alcune notizie relative al castigliano sono invece state valutate molto positivamente da parte di Alonso che considera Alessandri "uno de los más cuidadosos, agudos, abundantes y certeros informadores del siglo

dello spagnolo ad un pubblico straniero, si sono occupati di studiare le combinazioni vocaliche. In particolare, si ricordano Nebrija (1492), Anonimo (1555), Villalón (1558) e Anonimo (1559) che trattano, seppure in misura diversa e con diverso grado di originalità i distinti tipi di combinazioni vocaliche.

¹⁴ Come ricorda Mattarucco (2003: 141-142) "I punti critici della fonologia dell'italiano sono stati ben presto individuati, come documentano vari tentativi di riforma. Già nel Quattrocento, nella grammaticetta inedita attribuita all'Alberti, vengono distinte *e* ed *o* aperte e chiuse, *c*, *g* palatali e velari, *z* sorda e sonora [...]".

XVI" (1967: 117).

Al di là quindi delle considerazioni sull'originalità dell'esposizione della materia ortografica nel *Paragone*, ciò che risulta interessante è la metodologia impiegata da Alessandri per soddisfare il fine pratico dell'opera e fornire quei rudimenti finalizzati ad un apprendimento rapido delle due lingue "accio che speditamente si vedesse la simiglianza et la differenza dell'una et dell'altra" (ff. 3v-4r).

La trattazione comprende 22 lettere: *a, b, c, d, e, f, g, h, i, l, m, n, o, p, q, r, s, t, v, x, y, z*, dove *v* rappresenta sia il suono vocalico che quello consonantico; non vengono trattate come unità indipendenti le seguenti grafie:

- il digrafo *ch* che viene incluso nella trattazione della lettera *c*;
- la *j*, che viene trattata in seno alla descrizione della *i*, come variante grafica;
- la *ll* e la *ñ* che vengono descritte rispettivamente all'interno dell'analisi di *l* e di *n*;
- la *w* e la *k* non vengono prese in considerazione né commentate.

Si deduce quindi che uno degli elementi più originali del *Paragone* è costituito dal fatto che l'autore non riduce la descrizione del sistema fonetico e ortografico alle sole consonanti che differiscono nelle due lingue, a differenza di quanto invece si osserva in Anonimo (1555), in Ulloa (1535) e successivamente in Miranda (1566) che propongono una selezione delle consonanti secondo un criterio propriamente contrastivo (Encinas 2006; Castillo, 2018) trattando solamente quelle che manifestano divergenze tra i due sistemi.

La lettera è l'unità di base da cui parte Alessandri per definire la pronuncia e la grafia corretta non solo delle parole, ma anche di unità più complesse, come i sintagmi e le frasi. L'esposizione segue l'ordine alfabetico e le lettere dunque non vengono raggruppate o classificate, come invece accade in Nebrija (1492), Villalón (1558) e Anonimo (1559); ad ogni lettera viene dedicato un paragrafo autonomo, ognuno dei quali presenta una propria intestazione ed è separato dal resto della trattazione anche dal punto di vista tipografico.

2.1.2. Elementi ricorrenti nella pratica didattica

La descrizione manifesta alcuni tratti costanti: (i) l'analisi delle simmetrie e dissimmetrie nelle due lingue, tanto a livello fonetico quanto a livello grafico, (ii) la scarsità di notizie di carattere articolatorio, (iii) la comparazione con altre lingue, (iv) la consapevolezza di oscillazioni tra scritto e parlato, (v) l'interesse per la descrizione di fenomeni morfofonologici e (vi) il ricorso ai mutamenti sperimentati nel passaggio dal latino al castigliano e al toscano.

La descrizione delle analogie rappresenta il primo momento dell'analisi; per tale scopo Alessandri si serve di numerose annotazioni di tipo acustico (utilizza a questo proposito i caratteri di *forza*, *vehementia*, etc.) e ricorre frequentemente ad aggettivi come *aspro/legger* in relazione al suono, usati abitualmente nelle grammatiche del toscano dell'epoca. Integra questa sommaria presentazione con lunghe liste di parole, nell'una e nell'altra lingua, la cui funzione è quella di offrire chiari riferimenti in relazione al contesto fonologico specifico in cui ricorre il suono descritto e facilitarne l'apprendimento mnemonico da parte dell'apprendente. Come detto poco sopra, scarse sono invece le indicazioni di carattere articolatorio, fatto piuttosto usuale per le grammatiche dell'epoca (Maquieira, 2006; Quijada, 2017); Alessandri menziona solamente:

- l'apertura delle labbra in relazione con la pronuncia della lettera *a*;
- la posizione della lingua nella pronuncia delle consonanti velari *k* e anche *g*.

Si sofferma inoltre sul diverso grado di apertura delle vocali *e* ed *o* del toscano e del castigliano, senza però offrire maggiori indicazioni sulla distribuzione dei due fonemi in entrambe le lingue.¹⁵

¹⁵ I diversi suoni di *e* ed *o* del toscano erano stati oggetto di riflessione in diversi trattati del '500. Si veda ad esempio Lombardelli (1568: 23) che afferma: "chi mi domandasse come s'habbia da fare a non vi errare, io gli direi che io non vi so regola, se non d'havere l'uso (e nota bene) d'infiniti vocaboli e l'avvertir negli

Dopo aver constatato l'esistenza di realizzazioni fonetiche e grafiche coincidenti in toscano e in castigliano, Alessandri passa all'analisi dei contesti in cui si concretizzano le maggiori difficoltà nel processo di apprendimento, dovute in generale a un mancato allineamento suonografico nelle due lingue. È il caso, ad esempio, della descrizione di alcune lettere o sequenze, come ad esempio *gn, gl, b/v, ce, que, gue, ll*, etc. in cui a una analogia a livello grafico in toscano e castigliano non corrisponde una stessa pronuncia o, al contrario, quando si verificano dissimmetrie a livello grafico ma non fonico, come è il caso di *gn/ñ, gl/ll, ce, ci* del toscano e *che, chi* del castigliano, etc.

Tra i criteri descrittivi che Alessandri utilizza per definire i suoni, la comparazione con altre lingue risulta essere una costante: la pronuncia del toscano e del castigliano viene spesso esemplificata a partire dal greco e dall'ebraico e in un caso dal lombardo; si tratta di lingue che forniscono al discente gli strumenti che l'autore considera immediati per l'apprendimento, come si può vedere negli esempi seguenti:

(6) Et questa è regola generale dalla quale sene cavano alcune voci castigliane dove la *b* si pronuntia per *l* o vero almeno in un certo modo che partecipa di *b* et di *v*, cio è di quella maniera che io ho uditi molti valenti huomini di greca natione pronuntiare la β greca o vero come da dottissimi hebrei mi è stata in Italia insegnata la pronuntia della \beth hebrea quando è senza daghès, la qual pronuntia non hanno toscani nelle sue voci. (ff. 3r-3v)

(7) mi pare che dinanzi a queste lettere *e* et *i* non si soglia porre sotto la *c* zeriglia alcuna ne io ve la pongo mai come cosa non necessaria, accorgendomi che in simil caso non solamente nelle voci castigliane, ma nelle latine ancora pronuntiano la *c* senza zeriglia come se havesse la istessa zeriglia, il che si costuma da' nostri lombardi ancora come adunque pronuntiamo noi la *z* dinanzi *e* et *i* in *speranze, danze, perdonanze, zecca, penitenze, zingari, forzieri, anzi, dianzi, spezzi*, così pronunciano quelli la *c* dinanzi *e* et *i* in *acerca, licencia cercar, cerimonie, nacèr, parecèr, conocèr, prudencia, iusticia, silencio, ciudad, cidral, civilidad* et in altri di questa maniera. (f. 6r)

autori le differenze”.

Il richiamo al lombardo rappresenta un fatto piuttosto comune nelle riflessioni grammaticali dell'italiano del XVI secolo (Alonso 1967; Migliorini 1957), che distinguevano abitualmente tra una pronuncia toscana, una lombarda e una napoletana, rappresentative delle aree situate al centro, al nord e al sud della penisola.¹⁶ Per quanto riguarda la tradizione grammaticografica relativa all'insegnamento dello spagnolo in Italia, solo Alessandri e Franciosini¹⁷ ricorrono al lombardo nella loro esposizione, mentre in Miranda (1566) si registra un riferimento al napoletano.

Alessandri è inoltre consapevole delle differenze esistenti tra scritto e parlato e in alcuni casi, come già rilevato in altri studi (Alonso 1967; Chierichetti 1997), annota come alcune variazioni nella pronuncia determinino oscillazioni nella grafia, come si vede, per esempio, a proposito della lettera *f*:

(8) Questa lettera spesso si raddoppia nelle nostre voci, come *affrettare, afferrare, affermare, affettuosamente, affetto, affogare, affanno, affaticare, effetto, officio, offendere, sofferire, offensione, raffigurare, difficile, offerta, afflittione*, del qual uso non mi paiono molto osservatori castigliani ne con lo scrivere ne col proferire, peroche dicono *difficil, oficio, ofrecèr, ofensión, afirmàr afrentàr, afillàr*, et ancor che alle volte habbia visto simili dittioni scriversi per due *ff*, non dimeno nella pronuntia non ne sento se non una, et quando s'usasse in questo caso con due *ff*, et la scrittura et la pronuntia, non sarebbe se non con molta ragione.¹⁸ (f. 15r)

¹⁶ Tra gli autori che menzionano il lombardo tra le lingue parlate nella penisola, si vedano Bembo (1525), Castiglione (1528), Corso (1549), Dolce (1550) e Giambullari (1552).

¹⁷ L'accostamento con il lombardo proposto da Franciosini nella *Gramatica* (1624) viene fortemente criticato da Gauges de' Gozze (1631) dato che, secondo quest'ultimo, l'inventario fonetico del toscano permette una descrizione esatta dei suoni trattati, "onde non so perche cagione si lassi la Toscana e si vadi a trovare la dolcezza della preferenza in Lombardia se non forse per insegnare altrui di barbarizzare" (ff. 11-12). Per maggiori approfondimenti si rinvia a San Vicente (2017).

¹⁸ Sia in Miranda (1566) che in Franciosini (1624) si registra la preferenza nell'uso della *f* scempia in castigliano, come descritto nel *Paragone*.

Il carattere descrittivo e pedagogico del *Paragone* risulta in questi casi particolarmente evidente, dato che l'autore non propone vere e proprie regole, ma osservazioni che provengono generalmente dalla sua esperienza personale maturata negli anni trascorsi alla corte spagnola (come egli stesso dichiara nella dedicatoria), ma anche dalle letture dei migliori autori castigliani.¹⁹ A questo proposito una delle questioni su cui Alessandri si sofferma costantemente, ribadendo la sua esperienza di osservatore diretto, è la discrepanza esistente tra il toscano e il castigliano in relazione alle scempie e geminate, "et in effetto ho osservato i castigliani non essere amici di scrivere over almeno di pronuntiare le lettere doppie, eccetto la *r* quale proferiscono con molta forza et autorità" (f. 12r). Alessandri non aggiunge osservazioni originali al tema, già dibattuto ampiamente all'interno delle tradizioni grammaticografiche di riferimento,²⁰ quello che risulta interessante sottolineare è, invece, l'insistenza dell'autore in relazione ai fenomeni che riguardano il raddoppiamento consonantico dell'italiano che non trovano riscontro in castigliano e che, pertanto, rappresentano un elemento di difficoltà nel processo di apprendimento linguistico, ribadendo in diverse occasioni tale disomogeneità tra i due sistemi.

2.1.2.1. Fenomeni morfo-fonologici

Dal punto di vista contrastivo risultano particolarmente interessanti le osservazioni proposte nel *Paragone* in materia di fonetica sintattica;

¹⁹ Sul suo apprendimento dello spagnolo, Alessandri afferma: "[...] il quale per haver io avertito nella corte di Spagna poco tempo fa esser copioso, leggiadro et di molta autorità mi sforzai di impararlo non solo per uso, come sogliono quasi tutti i forestieri (benche spesse volte imperfettamente), ma ancora per lunga lettione et osservationi certissime" (f. III).

²⁰ Nebrija (1492), Villalón (1558) e Anonimo (1559) avevano già trattato la questione (Maquieira 2006: 384). Per l'italiano "nelle opere grammaticali e lessicografiche prodotte nella nostra penisola, da Fortunio in poi, la questione di scempie e geminate è molto dibattuta. Si tratta di uno dei settori più accidentati dell'ortografia, come testimoniano le incertezze degli autori italiani, compresi i toscani" (Mattarucco 2003: 128).

Alessandri analizza e descrive in maniera più o meno dettagliata le possibili modificazioni che si realizzano a livello morfo-fonologico nella pronuncia di determinati segmenti, offrendo, per ogni caso descritto un ampio inventario di esempi nelle due lingue. Anche in questo caso // *paragone* non si distingue tanto per una riflessione teorica rigorosa e originale, quanto per l'approccio didattico segnato dalla costante ricerca di un confronto sistematico di elementi considerati problematici ai fini di un corretto apprendimento da parte dei discenti.

Questo approccio caratterizza la descrizione di fenomeni morfo-fonologici che rivestono problemi di simmetria fra le due lingue, quali:

- i fenomeni di protesi di *i* davanti a parola cominciante per *s*+consonante in toscano che l'autore compara con l'anteposizione di *e* nello stesso contesto, in castigliano:

(9) Come dissi esser proprio a castigliani preporre la *e* alle voci castigliane che cominciano da *s* seguendo altra consonante, così è proprio a toscani il preporre loro la *i*, come *sconcio*, *isconcio*, *stesso*, *istesso*, del che si dirà a luogo opportuno. (f. 22v)

- la descrizione della spirantizzazione delle occlusive velari, tanto sorde come sonore, conosciuta come gorgia toscana, il cui esito è rappresentato da allofoni estranei all'inventario fonetico dell'italiano²¹ e del castigliano. Davanti all'impossibilità di descrivere l'esatta pronuncia delle sillabe *chia*, *chie*, *chi*, *chio*, *chiu* e *gua*, *gue*, *gui*, *guo* del toscano, Alessandri offre indicazioni di tipo articolatorio e infine ricorre alla lingua greca, come si nota in (10) a proposito di *k*:

(10) Queste sillabe *chia*, *chie*, *chi*, *chio*, *chiu*, oltre a quella pronuntia della quale si dirà nella lettera *q*, ne hanno un'altra tanto diversa in molte voci

²¹ Varie sono le testimonianze sulla gorgia toscana nella trattatistica del Cinquecento (Matarucco 2003: 154). La prima attestazione si troverebbe nel manoscritto di Francesco Priscianese *De Romanis fastigiis, et linguae tuscae vel de pronuntiatione* (Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 2331), composto tra il 1517 e il 1520. Se ne trovano alcuni riferimenti anche in Tolomei (1525) e Del Rosso (1545).

toscane, che non so in qual lingua io mi possa trovar sillabe c'habbiano la medesima espressione, eccetto nella greca, la qual così proferisce *καί, χε, χοι, χι*, per quanto m'è stato insegnato il proferirle da greci naturali et dottissimi. Et questa pronuntia non solamente è più acuta della nostra sillaba *ci*, ma ancora della *χι* greca et più s'avicina alla prolazione della *χι* greca che alla nostra *ci*, et per che è difficile l'intenderla col libro solo aggiungerò che per pronuntiar bene dette sillabe, la lingua s'ha da stender tutta per la maggior parte dinanzi del palato con molta forza et si possono proferire con la bocca aperta, et le voci dove si truovano sono queste, *chiaro, chiamo, chiave, macchia, vecchia, apparecchia, chiarezza, chiedo, vecchie, secchie, richiesto, chiesa, vecchi, orecchi, occhi, parecchi, maschio, vecchio, chiovo, chioma, chiostro, soverchio, arrischio, chiudo* et altre molte alla cui similitudine non ne truovo veruna fra le voci castigliane. (ff. 10r-10v)

Un richiamo esplicito alla gorgia fiorentina è presente anche in Franciosini (1624), ma non in Miranda (1566), benché, la trattazione dell'autore toscano e le implicazioni che ne derivano, risultino piuttosto diverse rispetto a quelle riconducibili al *Paragone*. In effetti, in Franciosini (1624) il fenomeno definito come 'gorgia' non viene associato alla spirantizzazione delle occlusive velari, ma alla pronuncia affricata di alcune sillabe del castigliano (g+e, i; ja, je, ji, jo, ju). La tabella sottostante pone a confronto la teoria esposta da Alessandri con quella illustrata dal grammatico fiorentino:

Alessandri (1560)	Franciosini (1624)
La pronuntia in queste due sillabe <i>ge, gi</i> si può dire esser meza fra la pronuntia che diamo noi a <i>ge, gi</i> et quella che diamo a <i>sce, sci</i> , come <i>gente, mugèr, general, gesto, privilegio, giròn, ginete, girafa</i> . (f. 16r)	La lettera <i>g</i> si pronunzia da Castigliani come da fiorentini <i>sce, sci</i> che trovandola con alcuna di queste due vocali <i>e, i</i> così: <i>ge, gi</i> sarà com'in Toscano <i>sce, sci</i> , pronunziato con gorgia Fiorentina. ²²

²² Gli esempi della *Gramatica spagnola e italiana* di Lorenzo Franciosini (1624) e quelli tratti dalle *Osservazioni della lingua castigliana* di Giovanni Miranda (1566) sono tratti dalle edizioni digitali a cura di San Vicente (2017) e Carmen Castillo Peña (2108) consultabili online sul portale del progetto EPIGRAMA (<http://www.epigrama.eu>) coordinato da Carmen Castillo Peña e Félix San Vicente.

Usano ancora in luogo di *ge* la sillaba *je* con *j* longa della medesima pronuntia [...]. Ne mi maraviglio di questa scrittura così diversa per non sapervi io conoscere differenza alcuna quanto alla pronuntia, perché o che scrivano *ge* o *je* le proferiscono come dissi di sopra della *g*, con ispirito un poco confuso et grosso, col quale spirito, così alquanto confuso, pronuntiano *ja*, *jo*, *ju* dette di sopra, la qual pronuntia è meza fra le nostre *gia*, *ge*, *gio*, *giu* et *scia*, *sce*, *sci*, *scio*, *sciu*, [...]. La medesima pronuntia danno alla sillaba *gi*, cioè meza fra la nostra *gi* et *sci*. (f. 22r)

È in uso appresso gli Spagnoli una lettera che da essi è chiamata *j*, *sciòta*, e se ne servono con tutte le vocali, così: *ja*, *je*, *ji*, *jo*, *ju* e suona tanto com'è noi *scià*, *scè*, *sci*, *sciò*, *sciù* pronunziato con gorgia Fiorentina.

Ciò che risulta interessante da un punto di vista comparatistico quindi non è tanto una maggiore o minore correttezza terminologica nell'uno o nell'altro autore, quanto una diversa concezione del sistema linguistico di partenza, ovvero il toscano. I frammenti proposti sembrano suggerire che, se per Franciosini determinate realizzazioni fonetiche riconducibili al fenomeno da lui definito come *gorgia fiorentina* rappresentano un fatto conosciuto e condiviso con il discente, come indicherebbe l'assenza sia di una spiegazione vera e propria del termine sia di ulteriori indicazioni articolatorie, per Alessandri invece gli stessi suoni non fanno parte dell'inventario fonetico del toscano rendendo così necessaria per l'autore una più ampia descrizione della pronuncia.

- L'assimilazione e il raddoppiamento fonosintattico della consonante iniziale dei clitici, tanto in toscano come in castigliano:

(11) La *n* et la *r* de' verbi toscani si muta alle volte in *l*, come per *imponlomi*, *imponloti*, *imponlasi*, *tienlo*, *tienla*, *tienli*, *vederla*, si può dire *impollomi*, *impolloti*, *impollasi*, *tiello*, *tiella*, *tielli*, *vedella*, così da castigliani ancora per *passarla*, *contarla*, *proponerlo*, *mudarlo*, *dexarlo*, *escrevirla*, *dezirla*, *mirarla*, *mostrarlas*, *echarlas*, *quererlos*, *mandarle*, *mandarles* si può ancora dire, come frequentemente si dice, *contalla*, *proponello*, *mudallo*, *dexallo*, *escrevilla*, *dezilla*, *miralla*, *mostrallas*, *echallas*, *querellos*, *mandalle*, *mandalles*. Si raddoppia ancora dopo 'l verbo toscano c'ha

l'accento nell'ultima sillaba, come per *lo dirò, la dà, li porrò*, si può dire elegantemente *dirollo, dalla, porrolli*, il che non s'usa da castigliani, ch'io habbia sentito et visto. (f. 26r)

Lo stesso fenomeno viene descritto anche in Miranda (1566),²³ mentre non è codificato in Franciosini (1624). Ciò appare in linea con quanto evidenziato in numerosi studi,²⁴ per cui l'assimilazione del clitico in castigliano è frequente fino alla prima metà del XVI secolo, passando all'uso poetico in epoche successive.

Anche in questo caso, dopo l'iniziale esposizione delle analogie dei due sistemi linguistici, l'autore passa a delinearne le principali disomogeneità mostrando quindi la sistematicità della strategia didattica adottata nel *Paragone*, basata non tanto nella fissazione di norme, quanto sulla descrizione di usi linguistici più o meno simmetrici che Alessandri riconosce come difficoltosi all'interno del processo di apprendimento.

2.1.2.2. I mutamenti dal latino

Un ultimo aspetto che vale la pena considerare in relazione alla metodologia impiegata da Alessandri è il frequente ricorso al latino per giustificare, non sempre adeguatamente, alcune dissimmetrie che si realizzano in maniera sistematica nelle due lingue. Ciò permette di avanzare l'ipotesi che in quest'opera il latino diventi un termine di paragone non tanto perché considerato "una sorta di faro che mostra al volgare la via da seguire" (Fornara 2013: 50), come succede in altre grammatiche, quanto perché rappresenta, nella prospettiva didattica dell'autore, un prerequisito che il discente sicuramente possiede. Questo approccio, che individua nei cambi sperimentati dal latino al toscano e al

²³ In Miranda (1566) si legge "Mutasi alle volte la *r* degli infiniti dei verbi in un'altra *l*, si come *amalla, dezilla, oylla, vello, dexallos, mirallos, contallas*, in vece di dir *amarla, dezirla, oyrla, verlo, dexarlos, mirarlos, contarlas*, dove si vede che tra la *r* dell'infinito et l'articolo si mette l'altro *l*, ma piu polito e piu leggiadro et usato è il metter l'articolo, doppo la *r* dell'infinito che mettere quelle due *ll*, et io consiglieri sempre a farlo cosi" (<http://www.epigrama.eu>).

²⁴ Si veda, ad esempio, Cano Aguilar (1992: 244).

castigliano viene giudicato quindi uno strumento utile per l'apprendimento linguistico, in quanto permette di individuare regolarità facilitando così non solo la memorizzazione delle parole proposte, ma incentivando la riflessione metalinguistica dell'apprendente.

Alessandri insiste in particolare sui mutamenti riguardanti:

- i nessi consonantici latini *ct, cl, pt* e sui differenti esiti in entrambe le lingue (12);
- preposizioni latine, come *ad, sub, ob* e le realizzazioni in toscano e in castigliano (13);
- alcune consonanti e vocali nell'evoluzione dal latino allo castigliano e al toscano (14).

(12) Componendosi alcuna voce toscana che cominci per *u* et per *s* con la preposizione *sub* et *ob*, si gitta la *b*, onde da *obscurare, obscurus, obviare, subvenire* voci latine si fanno *oscurare, oscuro, oviare, sovenire* voci toscane, et da *substantia* et *substituere* si formano *sostanza* et *sostituire*. Ho visto in simili compositioni i castigliani il piu delle volte ritener la *b* come *obscuràr, obscuro, substancia, subjeto*. (f. 4r)

(13) Se dalle voci latine c'habbiano la *p* dinanzi la *t*, i toscani derivano le sue, convertono la *p* nella *t* seguente, come *aptus, atto, proceptor, precettore, baptizare, battezzare, baptismus, battesimo, septem, sette, raptus, ratto, ruptus, rotto*, et quando dinanzi la *p* sta altra consonante, lasciano la *p* in tutto, *promptus, pronto, sculptor, scultore, assumptus, assonto, sumptuosus, sontuoso* [...]. I castigliani nella scrittura, hora ritengono la *p* in dette voci, come *escriptura, promptitud, hora* la lasciano, come *siete, cativo, prontitud, escritura*. (f. 31r)

(14) Come è peculiare a toscani mutar la *l* delle voci latine in *i* delle toscane, cosi hanno per costume i castigliani di lasciarla immutabile nelle sue voci, come *pluit, piove, llueve, flamma, fiamma, llama, placet, piace, plaze, clamare*. (f. 25r)

Questa pratica consente ad Alessandri una sistematizzazione di fatti linguistici attraverso un'abbondante esemplificazione che permette la codifica e il riconoscimento di regolarità nei meccanismi di funzionamento di entrambe le lingue a partire da un costante confronto con il latino, che in questo contesto non viene considerato il fine ultimo dell'apprendimento linguistico, ma uno strumento didattico adeguato

all'insegnamento di una lingua straniera.

3. Conclusioni

Lo studio della contrastività ha permesso di mettere in luce alcuni aspetti originali presenti nel *Paragone*. Anche se dal punto di vista dottrinale questa grammatica non mostra un carattere innovativo, dato che, come si è avuto modo di osservare, i temi proposti erano già stati trattati all'interno delle tradizioni grammaticografiche del toscano e del castigliano, dal punto di vista della metodologia si possono invece identificare tratti originali. L'autore infatti non esplora solamente quelle aree di non sovrapposibilità tra i sistemi posti a confronto, ma ne esamina anche le simmetrie. Peculiari, dal punto di vista dei contenuti, risultano sia l'inclusione di fenomeni morfonologici e sintattici all'interno della trattazione ortografica che il ricorso al latino come strumento per l'individuazione di regolarità nei due sistemi linguistici.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

ALESSANDRI D'URBINO G. M. 2017 [1560], *Il paragone della lingua Toscana et Castigliana*, ed. di A. Polo, Padova, Cleup.

ANÓNIMO DE LOVAINA 1977 [1555], *Util y breve institución para aprender los principios y fundamentos de la lengua española*, ed. di A. Roldán Pérez, Madrid, CSIC.

ANÓNIMO DE LOVAINA 1966 [1559], *Gramática de la lengua vulgar de España*, Lovaina 1559, ed. di R. Balbín e A. Roldán, Madrid, CSIC.

BEMBO P. 1989 [1525], *Le prose della volgar lingua*, ed. di C. Dionisotti, Milano, Tea.

CASTIGLIONE B. 1928 [1528], *Il libro del Cortegiano*, ed. di M. Scherillo, Milano, Hoepli.

CORSO R. 1549, *Fondamenti del parlar thoscano*, Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato.

DOLCE L. 2004 [1550], *I quattro libri delle osservazioni*, ed. di P. Guidotti, Pescara, Libreria dell'Università.

FORTUNIO G. F. 2001 [1516], *Regole grammaticali della volgar lingua*, ed. di B. Richardson, Roma-Pavia, Editrice Antenore.

GIAMBULLARI P. F. 1986 [1552], *Regole della lingua fiorentina*, ed. di I. Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca.

GOZZE G. 1631, *Le annotazioni di Le annotationi di Gauges de' Gozze da Pesaro in materia di lingua toscana sopra una certa grammatica spagnola e italiana ultimamente data in luce da un professore d'amendue le lingue*, Siena, Bonetti

MEURIER G. 1558, *Conjugaisons, règles, et instructions, mout propres et neccessairement requises pour ceux qui désirent apprendre françois, italien, espagnol et flamen; dont la plus part est mise par manière d'interrogations & réponses*, en Amberes, chez lean Waesberghe.

MIRANDA G. 2018 [1566], *Le osservazioni della lingua castigliana*, ed. di C. Castillo Peña, Padova, Cleup.

NEBRIJA A. 2011 [1492], *La gramática sobre la lengua castellana*, ed. di C. Lozano, Barcelona, Círculo de lectores–Galaxia Gutenberg.

ULLOA A. 1553, *Tragicomedia de Calisto y Melibea, [...] Con summa diligentia corregida por el. S. Alonso de Ulloa [...] Con una exposition de muchos vocabolos castellanos en lengua ytaliana*, Venezia, Giolito de Ferrari, Gabriele & fratelli.

VALDÉS J. 2008 [1535], *Dialogo de la lengua*, in R. Lapesa (ed.), Valencia, Tirant lo Blanch.

VILLALÓN C. 1971 [1558], *Gramática castellana por el Licenciado Villalón*, ed. di C. de García, Madrid: CSIC.

BIBLIOGRAFIA CRITICA

ALONSO GARCÍA A. 1967, *De la pronunciación medieval a la moderna en español*. Ultimado y dispuesto para la publicación por Rafael Lapesa, Madrid, Gredos.

ARELLANO I. (2010), "La puntuación en los textos del Siglo de Oro y en el Quijote", *Anales cervantinos* 42: 15-32 <<http://hdl.handle.net/>>

BERTINI G. M. 1953, "Della prima grammatica italo-spagnola", *Estudios dedicados a Menéndez Pidal*, IV, Madrid, CSIC, 27-35.

CANO AGUILAR R. 1992, *El español a través de los tiempos*, Madrid, Arco libros.

FORNARA S. 2013, *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche*

italiane (1440-1555), Roma, Aracne.

CAPRA D. 2007, "Francisco Delicado, Alfonso de Ulloa y la *Introduction a la lengua española*", *Artifara* 7, sección Monographica <<http://www.ojs.unito.it/>>

CARRERA DÍAZ M. 2008, "La punteggiatura nelle lingue iberiche", in B. Mortara Garavelli (ed.), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 294-338.

CASTILLO PEÑA C. 2018, *La tradición gramatical del español en Italia* *Las Osservazioni della lingua castigliana de Giovanni Miranda. Estudio y edición crítica*, Padova, Cleup. Edizione elettronica: <<http://www.epigrama.eu>>.

CASTILLO PEÑA C. ; SAN VICENTE, F. 2015, "Historiografía lingüística sobre el español en Italia de los ss. XVII-XVIII. Perspectiva actual", in A. Graziani, S. Vuelta García (eds.), *Studi linguistici e letterari tra Italia e mondo iberico in età moderna*, Firenze, Olschki, 99-111.

CHIERICHETTI L. 1997, "Grammatiche cinquecentesche di spagnolo per italiani: *Il paragone della lingua toscana et castigliana* di Giovanni Mario Alessandri e le *Osservazioni della lingua castigliana* di Giovanni Miranda", in M. Scaramuzza (ed.), *Spagnolo/italiano: riflessioni interlinguistiche*, Milano, Cuem, 5-38.

CROCE B. 1895, *La lingua spagnuola in Italia*, Roma, Loescher.

ENCINAS MANTEROLA M. T. 2006, "El foco italiano", in J. J. Gómez Asencio (dir.), *El castellano y su codificación gramatical. Volumen I. De 1492 (A. de Nebrija) a 1611 (John Sanford)*, Salamanca, Fundación del Instituto castellano y leonés de la lengua, 239-253.

GALLINA A. 1975, "Prime grammatiche spagnole ad uso degli italiani (sec. xvi)", *Ateneo Veneto* 13: 19-45.

LLITERAS M.; GARCÍA JALÓN DE LA LAMA, S. 2006, "El foco vallisoletano: el caso Villalón y la recepción de las artes hebreas", in J. J. Gómez Asencio (dir.), *El castellano y su codificación gramatical. Volumen I. De 1492 (A. de Nebrija) a 1611 (John Sanford)*, Salamanca, Fundación del Instituto castellano y leonés de la lengua, 215-238.

LOMBARDINI H. E.; SAN VICENTE, F. 2015, *Gramáticas de español para itálofonos (siglos XVI-XVIII)*, Münster, Nodus.

LOPE BLANCH J. M. 1999, "La enseñanza del español en el Siglo de Oro", in M. Fernández, F. García Condar, N. Vázquez Veiga (eds.), *Actas del I Congreso Internacional de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística*, Madrid, Arco Libros, 49-73.

MAQUIEIRA M. 2006, "Teoría y práctica ortográficas en las gramáticas del español del siglo XVI", in J. J. Gómez Asencio (dir.), *El castellano y su codificación*

gramatical. Volumen I. De 1492 (A. de Nebrija) a 1611 (John Sanford), Salamanca, Fundación del Instituto castellano y leonés de la lengua, 365-395.

MARASCHIO N. 1993, "Grafia e ortografía: evoluzione e codificazione", in P. Trifone, L. Serianni (a cura di), *Storia della lingua italiana: i luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi 139-227.

MATTARUCCO G. 2003, *Prime grammatiche d'italiano per francesi (secoli XVI-XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca.

MELE E. 1914, "Tra grammatici, maestri di lingua spagnuola e raccoglitori di proverbi spagnuoli in Italia", *Studi di filologia moderna*, VII, 13-41.

MIGLIORINI B. 1955, "Note sulla grafia italiana nel Rinascimento", *Studi di filologia italiana*, 13, 258-296.

MORTARA GARAVELLI B. 2008, *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza.

POLO A. 2017, *La tradición gramatical del español en Italia. Il paragone della lingua toscana et castigliana. Estudio y edición crítica*, Padova, Cleup

QUIJADA VAN DEN BERGHE C. 2017, *La Parfaicte méthode pour entendre, escrire, et parler la langue espagnole de Charpentier (1596). Edición facsimilar, transcripción, traducción y estudio*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca.

RICHARDSON B. 1994, *Trattati sull'ortografia del volgare 1524-1526*, Exeter, University of Exeter.

SAN VICENTE F. 2016, *La tradición gramatical del español en Italia. La Gramatica spagnola e italiana de Lorenzo Franciosini. Estudio y edición crítica*, Padova: Cleup. Edizione elettronica: <<http://www.epigrama.eu>>.

SANTIAGO R. 1996, "La puntuación según Nebrija", *Dicenda* 14, 273-284.

SEBASTIÁN MEDIAVILLA F. 2002, *La puntuación en los siglos XVI y XVII*, Universitat Autònoma de Barcelona, Servei de Publicacions.

SILVESTRI P. 2001, *Le grammatiche italiane per ispanofoni*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

SILVESTRI P. 2014, "Grafia e pronuncia negli strumenti per lo studio dell'italiano nella Spagna del Cinquecento", *Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes* 28, 215-234.